

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male
contro di voi per causa mia.
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi*

Matteo 5, 3-11

BEATI I MITI PERCHÉ AVRANNO IN EREDITÀ LA TERRA

Chi sono i “miti”? Il termine ci rimanda al Salmo 36(37) dove lungamente viene tratteggiata la figura ed il comportamento del mite. È da questo Salmo (v. 11) che Gesù riprende, quasi alla lettera, la terza Beatitudine.

Nello stesso Vangelo di Matteo, il termine “mite” ricorre solo tre volte e, nelle altre due (11,29 e 21,5) è riferito alla persona di Gesù: la mitezza è dunque caratteristica dell’essere e dell’agire di Cristo, Lui che è “mite e umile di cuore”. Da Lui, si riversa, pervade e colma i pensieri, i sentimenti, i giudizi, le azioni del discepolo, del cristiano. È come se ogni credente del Vangelo fosse chiamato a camminare sulla strada della mitezza, ed avanzare faticosamente ma tenacemente in quella direzione.

Il mite è colui che, come Gesù, fa emergere nella propria vita il volto di Dio: un volto buono, sereno, intensamente vicino, che non si lascia vincere né disaffezionare dalle nostre cattiverie, dalle nostre indifferenze e tradimenti. Il volto del mite traduce la mano tesa di Dio, il Suo cuore

aperto, le braccia allargate che non si ritraggono dinanzi a nessun rifiuto, a nessuna offesa, a nessuna sporcizia.

I miti non sono delle “anime belle” che volano, come colombe, sopra il diluvio dei conflitti, delle violenze, delle prepotenze umane. Il mite, discepolo del Vangelo, non è un risparmiato ma un “tuffato” nella storia, un immerso nella vita, così com’è, come tutti.

Ma Lui è il vero coraggioso perché sa stare nella sofferenza e nella violenza senza cedere e senza uniformarsi.

Lui è il vero forte perché non contrappone forza a forza, ma preferisce subirla anziché infliggerla. Non cerca la sua vittoria sugli altri ma la lenta e contrastata, inerme, vittoria del bene: crede fino in fondo nell’amore, non come un poeta ma come un profeta, non come un sognatore ma come un testimone.

Per questo la veste dei miti spesso si tinge di rosso!

Eppure il loro patire, il loro apparire umanamente sconfitti e soverchiati, è quello che fa crescere il Regno di Dio, come la Croce di Gesù; diffonde il Vangelo nel mondo perché il loro percorso di vita è come un’arteria che lo irroro nel corpo dell’umanità.

La mitezza è anche un modo di stare dentro la comunità, di vivere la Chiesa: è quello stile che ne mantiene l’unità, non si lascia travolger da faziosità e passioni di parte, mette la comunione tra i fratelli, cioè la carità. al vertice, come valore supremo da costruire e da servire. E questo senza rinunciare alla verità, alla profezia, alla correzione fraterna, alla franchezza e lealtà di rapporti.

È tanto difficile, certo, ma è anche stupendamente possibile se nel cuore del discepolo, del cristiano, si riversa e vive la mitezza di Gesù, della Sua parola, del Suo spirito.

Il dono promesso è che i miti “avranno in eredità la terra”. È interessante il verbo che non indica una conquista ma un dono: quello che il Padre fa al figlio quando ha cercato e desiderato vivere da fratello.

La “terra” di cui si parla era, in origine (cfr. Salmo 36(37), la terra della Palestina, promessa al popolo d’Israele; essa subisce poi una trasfigurazione, diventa una “terra” simbolica: è la terra del Regno di Dio, cioè una vita condivisa con Dio e con i fratelli, in cui si è “terra”, “patria” gli uni per gli altri, perché si diventa motivo di gioia, di pace, si diventa “cielo” l’uno per l’altro!

È il faticoso “cielo” di quaggiù nell’attesa di quello di lassù.

Mons. Mansueto Bianchi
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

Beato Pier Giorgio Frassati



“L’odierna celebrazione invita tutti noi ad accogliere il messaggio che Pier Giorgio Frassati trasmette agli uomini del nostro tempo, soprattutto a voi, giovani, desiderosi di offrire un concreto contributo di rinnovamento spirituale a questo nostro mondo, che talora sembra sfaldarsi e languire per mancanza di ideali.

Egli proclama, con il suo esempio, che è “beata” la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa “uomo delle Beatitudini” riesce a comunicare ai fratelli l’amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore.

Sì, “stupende sono le opere del Signore . . . Acclamate a Dio da tutta la terra” (Sal 66, 1-3). I versetti del Salmo, che risuonano nella liturgia dell’odierna domenica, sono come un’eco viva dell’anima del giovane Frassati. È noto, infatti, quanto egli abbia amato il mondo creato da Dio!

“Venite a vedere le opere di Dio”: anche questo è un invito che si raccoglie dalla sua giovane anima e si rivolge in modo particolare ai giovani.

“Mirabile Dio nel suo agire sugli uomini” (Sal 66, 5). Mirabile il suo agire per gli uomini! Occorre che gli occhi umani - occhi giovani, occhi sensibili - sappiano ammirare le opere di Dio, nel mondo esterno e visibile.

Occorre che gli occhi dell’anima sappiano volgersi da questo mondo esterno e visibile a quello interno e invisibile: e così possano svelare all’uomo quelle dimensioni dello spirito nelle quali si riflette la luce del Verbo che illumina ogni uomo. In questa luce opera lo Spirito di verità.”



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un’opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c’è di bello nell’anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: info@fiacifca.org
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):
www.facebook.com/fiacyouthcoordination
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)
www.catholicactionforum.org